



ἘΠΈΚΕΙΝΑ

International Journal of Ontology
History and Critics

FRANCESCA SUNSERI

Soglie dell'immaginazione

EPEKEINA, vol. 18, nn. 1-2 (2025), pp. 1-18

Philosophy of Technology

ISSN: 2281-3209

DOI: 10.7408/epkn.

Published on-line by:

CRF – CENTRO INTERNAZIONALE PER LA RICERCA FILOSOFICA
PALERMO (ITALY)

www.ricercafilosofica.it/epekeina



This work is licensed under a Creative Commons
Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License.

Soglie dell'immaginazione

Francesca Sunseri

Introduzione

Il tema delle soglie gioca un ruolo fondamentale nella prospettiva dell'ontogenesi di Gilbert Simondon. Conosciuto soprattutto per la sua originale posizione teorica sulla tecnica, Simondon non può tuttavia esser definito soltanto in questa chiave poiché ne risulterebbe una forzatura limitante.¹ La sua è stata infatti, fin dalle origini, una vocazione enciclopedica in un senso che pretendeva di risalire oltre la matrice illuministica (nel senso dell'*Encyclopedie* di Diderot e D'Alembert) spingendosi fino all'accezione rinascimentale.² Il suo stesso percorso di studio è stato, in questo senso, un collocarsi stabilmente tra le soglie delle scienze in dimensione costitutivamente trans-disciplinare. Il senso generale del lavoro di Simondon è infatti quello del rovesciamento e superamento di uno dei principi filosofici che a suo dire maggiormente condizionano i rapporti tra le aree disciplinari del sapere: quello dell'individuazione.

La tesi di dottorato di Simondon discussa nel 1958 con il titolo *L'individuazione alla luce delle nozioni di forma e informazione*,³ partiva appunto da una denuncia: nel corso della tradizione, a detta di Simondon, pensare l'individuazione avrebbe sempre comportato la necessità di rintracciare un principio che fosse già sostanziato o in qualche modo strutturato, dunque, a propria volta, individuato. Sarebbe stato questo lo scopo della ricerca dell'*ἀρχή* nei presocratici e della cosa in sé in Platone e Aristotele. Di fatto, sostiene Simondon, si sarebbe sempre cercato di comprendere un'operazione presupponendo che alla sua origine ci fosse una struttura. Ma è realmente necessario, per inten-

1. Cfr. G. Carrozzini, *Gilbert Simondon filosofo della mentalità technique*, Mimesis, Milano 2011.

2. Cfr. F. Sunseri, *L'umanesimo tecnologico di Gilbert Simondon*, in «Giornale Critico di Storia delle Idee», 1, 2025, pp. 165-178.

3. G. Simondon, *L'Individuation à la lumière des notions de forme et d'information*, pref. Garelli J., Grenoble, Millon, 2005; 2013; 2017; trad. it. G. Carrozzini, *L'individuazione alla luce delle nozioni di forma e d'informazione*, Milano, Mimesis 2011; 2020. Abbreviato in *ILFI*.

dere ciò che diciamo “individuazione”, puntare a fissare un’origine, un punto di partenza per spiegare qualcosa che a tutti gli effetti è un processo? E soprattutto, è possibile sperare di trovarla senza cadere in contraddizione? A questo proposito, Simondon fa notare come cercare l’origine del processo di individuazione in qualcosa di già individuato sia di per sé una tautologia. Sarebbe più coerente ricercare l’origine di un processo come quello di individuazione, che sembra essere alla base della realtà accessibile all’umano, partendo dal presupposto che ciò che è strutturato è soltanto ciò che noi osserviamo come punto finale. Quel che richiede Simondon alla sua teoria dell’individuazione è dunque un superamento della soglia dei limiti della conoscenza umana per comprendere cosa vi sia in qualche modo “realmente” oltre l’individuato. L’uso di questo avverbio per indicare quanto risiede in uno strato della realtà di fatto inosservabile e ineffabile, spinge Simondon a ritenere più adatto servirsi dell’espressione “preindividuale” a indicare una fase⁴ del reale a-temporale e a-topologica inarrivabile per la logica e la percezione umana. Per affermare che questo strato esiste, anche se di fatto nessuno può osservarlo, Simondon fa ricorso alle teorie della fisica quantistica che, proprio nei decenni della sua formazione, avevano provato a dimostrare l’esistenza di un mondo subatomico in cui le regole della fisica classica non avevano più alcun valore. Nel 1909 Albert Einstein aveva dimostrato che la luce aveva una doppia natura, ondulatoria e particellare,⁵ e nel 1927 Niels Bohr aveva enunciato il principio di complementarità⁶ che confermava questa doppia natura e il fatto che la prima o la seconda si manifestavano alternativamente in base allo strumento utilizzato per la misurazione. Questo forniva

4. Simondon si riferisce al concetto di fase della fisica: «intendiamo non un momento temporale sostituito da un altro, ma un aspetto risultante da uno sdoppiamento d’essere e che si oppone ad un altro aspetto». G. Simondon, *Du Mode d’existence des objets techniques*, Aubier, Paris 1958; 1969; 1989; 2001; 2012; trad. it. A. S. Caridi, *Del modo di esistenza degli oggetti tecnici*, Orthotes, Napoli 2020, p. 179. Abbreviato in MEOT.

5. Il dualismo onda-corpuscolo è stato osservato per la prima volta da Einstein nel 1909 durante l’analisi statistica della radiazione di un corpo nero. I risultati dell’esperimento davano un doppio valore di varianza, uno lineare (riferito alla sua natura corpuscolare) e uno quadratico che indicava la presenza di un sistema di onde.

6. Cfr. N. Bohr, *The quantum postulate and the recent development of atomic theory*, in «Nature», v. 121, 1928, pp. 580-590.

a Simondon la base scientifica per affermare che, superando la soglia dell'individuato da noi osservabile, esiste uno strato inconoscibile in cui non esiste la discretizzazione delle unità. Nel preindividuale tutto è relazionale poiché vi sono potenziali energetici che cominciano ad assumere struttura soltanto quando hanno già superato la soglia di tale strato. Questo superamento non è una necessità e si verifica soltanto in alcune condizioni che Simondon paragona alla sovrasaturazione delle soluzioni chimiche. I potenziali energetici fluttuando si scontrano, come le particelle di gas all'interno di un sistema, e iniziano a stratificarsi gli uni sugli altri. La crescita di questa stratificazione può determinare una sovrasaturazione, ossia l'accumulo eccessivo di energie in una stessa porzione di preindividuale che, non potendo trovare una soluzione per ridistribuirle, le riversa fuori da sé. Si supera così la soglia del preindividuale e appare una coppia: l'individuo e il suo ambiente associato. Sono due facce della stessa medaglia che la percezione umana coglie separatamente come soggetti e oggetti, rendendo sempre più distante la possibilità di comprendere la loro origine relazionale.

L'intero processo di individuazione è dunque un superamento di soglie, di momenti di fase e di sfasamento, che non scompaiono in una logica dialettica di riassorbimento nell'unità sintetica.⁷ Ogni nuovo livello di individuazione (dal fisico, al collettivo e al tecnico) è una *trasduzione* delle soglie precedenti in una terza realtà che risulta la nuova soluzione al problema che si era posto sul livello precedente. La trasduzione che entra in gioco in questa dinamica non è una semplice traduzione o sintesi, ma il coordinamento – attraverso un nuovo equilibrio – di flussi energetici che non riuscivano più a trovare una soluzione per collaborare. Tutto ha inizio dal preindividuale che, una

7. Simondon è critico nei confronti della logica dialettica e pensa a una logica differente utilizzando il termine *trasduzione*, preso dalla tradizione scientifica, per identificare «un'operazione, fisica, biologica, mentale e sociale, per mezzo della quale un'attività si propaga progressivamente all'interno di un certo settore» che, lungi dall'essere un «incedere dello spirito», cerca di trovare la soluzione a un'incompatibilità del dominio non all'esterno, ma all'interno di esso. D'altronde, il presupposto che ha guidato l'intero lavoro simondoniano è quello di pensare il processo di individuazione, qualsiasi sia il tipo (fisica, biologica, psichica, sociale e culturale-simbolica), secondo questa logica trasduttiva che, a partire da due operazioni che risultano disperate, cerca di rintracciare una possibile momentanea soluzione al problema strutturando una nuova organizzazione.

volta che si trasduce nell'individuato (individuo e ambiente associato), non se ne distacca completamente. Le cariche energetiche presenti nel preindividuale continuano a influire sull'equilibrio dell'individuato a tutti i livelli rendendolo, nel lessico di Simondon, *metastabile*. In questo senso, ancora, il concetto di soglia è centrale nel discorso simondoniano: l'individuato vive infatti la sua esistenza in un continuo processo di individuazione stando sempre sulla soglia tra una condizione di stabilità e una di instabilità.

1. Soglie di immaginazione

I primi anni della ricerca di Simondon sono dedicati a quello che può essere definito il problema ontogenetico illustrato nella tesi di dottorato principale⁸ e in quella complementare⁹ discusse nel 1958, e nella conferenza tenuta nel 1960 alla *Société française de philosophie*.¹⁰ Come detto, in tutte queste prospettive il concetto di soglia risulta centrale poiché egli insiste particolarmente sull'equilibrio metastabile da cui tutti gli individuati sono caratterizzati grazie al legame indissolubile con il preindividuale. Una condizione di soglia, ad esempio, è quella che guida il processo ontogenetico dalla fase fisica non vivente a quella del vivente, dello psichico e infine del collettivo. Ogni fase presenta la propria modalità di risoluzione del problema generato a partire dall'ineliminabile condizione metastabile. In particolare, il vivente si sdoppia cercando di trovare una stabilità e superare la soglia della metastabilità. Nel far ciò, il vivente (umano in particolare) non ottiene una maggiore stabilità reale, ma soltanto apparente. In verità lo sdoppiamento genera un'altra fase di individuazione, definita da Simondon *psichica* o *individualizzazione*, nella quale le due parti (quelle identificate come soggetti e oggetti) cercano di ritrovare un modo per stare insieme poiché riconoscono di avere qualcosa che li accomuna (il preindividuale da cui è emersa la coppia).

Simondon dedica gli anni Sessanta e i suoi corsi di psicologia generale tenuti presso le università di Poitiers, Lione e Parigi proprio

8. Cfr. *ILFI*, op. cit.

9. Cfr. *MEOT*, op. cit.

10. G. Simondon, *Forme, Information, Potentiel*, in «Bulletin de la Société Française de Philosophie», 1960.

all'approfondimento di questa soglia che si innesca sul limitare della metastabilità: lo psichico. Uno dei corsi più interessanti sul tema è quello tenuto tra il 1965 e il 1966 e intitolato *Imagination et invention (IEI)*.¹¹

L'obiettivo di questo corso, come dichiarato da Simondon nella premessa, è quello di presentare una teoria dell'immagine che dimostri che gli aspetti di essa sono «tappe di un'unica attività sottoposta a un processo di sviluppo». ¹² Stando all'indice dell'opera, Simondon pensa che l'immagine segua un processo che, come l'individuazione nelle sue diverse fasi, non è mai definitivo. Come l'individuo di *ILFI*, l'immagine di *IEI* procede infatti nel tentativo di trovare un equilibrio possibile con il suo ambiente associato fino a giungere a un'organizzazione adeguata, almeno finché non giunge un nuovo germe (una nuova immagine) che riattiva il processo. Quest'ultimo non è soltanto l'attività di produrre ed evocare immagini, ma anche di riceverle e dar loro un significato, dunque quello di studiare l'immaginazione è un compito filosofico ma anche psicosociologico.

I diversi aspetti dell'immagine sono, per Simondon, soglie da attraversare che fanno capo a un'unica attività immaginativa. L'immaginazione, come l'individuazione, è un processo ontogenetico che non ha né un fine prestabilito né una fine. L'invenzione come ultima frontiera, infatti, non è altro che l'apertura verso un nuovo ciclo dell'immagine. Un ciclo, però, che non richiama la figura del cerchio, della ripetizione dell'identico, quanto piuttosto quella della spirale che non si chiude mai aprendo, invece, sempre direzioni nuove. ¹³ L'immagine cerca di trovare un proprio equilibrio all'interno del processo dell'immaginazione, ma a differenza dell'individuo e dell'ambiente associato (soggetto e oggetto) l'immagine è un ibrido, rimane sulla soglia tra soggetto e oggetto. Nell'*Introduzione* di *IEI*, Simondon afferma che l'immagine

11. Tenuto all'Istituto di psicologia della Sorbona, le parti sono state originariamente pubblicate sul *Bulletin de psychologie* in sei numeri differenti e poi ripubblicate per l'edizione La Transparence nel 2008. Cfr. G. Simondon, *Imagination et invention*, La Transparence, Chatou 2008. La traduzione italiana è del 2023. Cfr. G. Simondon, *Immaginazione e invenzione (1965-1966)*, trad. it. R. Revello, ed. stabilita da N. Simondon, Mimesis, Milano 2023. Abbreviato in *IEI*.

12. *Ivi*, p. 9; ed. or. p. 3.

13. Cfr. A. Le Moli, *Dal cerchio alla spirale*, in Id. *Technophysis. Le tecniche della natura*. Seconda edizione rivista e ampliata, Palermo University Press, Palermo 2023.

non è né qualcosa che viene completamente prodotto dal soggetto né qualcosa che arriva totalmente dall'esterno come oggetto. Le immagini contengono una certa *opacità* che le rende dei *quasi-organismi* o dei parassiti che abitano l'organismo-soggetto restando a metà strada tra il soggetto e l'oggetto.¹⁴ Da una parte le immagini possono attivare uno sdoppiamento nel soggetto che aveva trovato un equilibrio, dall'altra hanno la possibilità di apportare nuova energia potenziale per risolvere problemi. In altre parole, di far capire che la loro connessione è più profonda ed è precedente a ogni strutturazione/sostanzializzazione (il preindividuale).

Proprio per questa "doppia natura" dell'immagine essa è pensata, da Simondon, come un'anticipazione affettivo-emotiva che spinge all'azione (vale a dire, è "semi-concreta"), ma allo stesso tempo come non abbastanza pregnante da consentire al soggetto di scegliere liberamente (è "semi-astratta"). In questo senso l'immagine funge da regolatrice tra lo slancio all'azione che darebbe una percezione e un rifiuto ad agire fornito dal semplice pensiero astratto. Dallo stadio astratto o semi-astratto, detto da Simondon "neotenico", l'immagine inizia a strutturarsi rendendosi sempre più semi-concreta fino a che non inizia a propagarsi fuori dal soggetto (simbolizzazione).

Per Simondon l'immagine, oltre a essere una via di mezzo tra soggetto e oggetto e tra astratto e concreto, è anche qualcosa in cui convivono passato e futuro. L'immagine, infatti, può tendere verso il ricordo in riferimento al passato divenendo sostituta della sensazione, ma anche fornire la base per una previsione o anticipazione legandosi al futuro. Tale doppia natura dell'immagine è sempre presente: «l'immagine-ricordo vuole reincarnarsi e perpetuarsi, reca con sé la soggiacenza di un'anticipazione [...]. L'anticipazione, a sua volta, riprende sogni del passato, contiene l'eco di aspirazioni antiche».¹⁵ La stessa doppia natura Simondon la riscontra anche nelle immagini che si strutturano nella vita collettiva: da una parte sono estrapolazioni prospettiche e dall'altra invenzioni.

Ora, Simondon sostiene che gli studi ontogenetici (riportati in *ILFI*) dimostrano lo sfasamento che sussiste tra lo sviluppo delle diverse

14. Cfr. *IEI*, pp. 16-17; ed. or. pp. 8-9.

15. *Ivi*, pp. 23-24, ed. or. pp. 13-14.

parti di un essere vivente. Di fatto, non tutti gli organi si sviluppano contemporaneamente e ogni fase di sviluppo è seguita da uno sfasamento inteso come perdita dell'equilibrio (sempre metastabile) e da una riorganizzazione. Se così stanno le cose per l'ontogenesi dei viventi e se l'immaginazione è un'attività dei viventi, Simondon si domanda se non si possa stabilire un'analogia funzionale tra ontogenesi e immaginazione pensando che anche in quest'ultima vi sia un dinamismo genetico distinto in stadi, in soglie da oltrepassare.

Il tentativo di Simondon è dunque quello di provare a distinguere i tre stadi di questo dinamismo genetico. Non sembra pertanto errato affermare che Simondon teorizzi l'immaginazione, ad esempio la concretizzazione in *MEOT*, come un'altra modalità di individuazione. Questo tentativo è sostenuto anche da un'osservazione che Simondon fa nell'ultimo paragrafo dell'*Introduzione*: il ciclo genetico delle immagini si può riscontrare anche nelle immagini non mentali, cioè nella cultura, nei ritmi della vita (giorno/notte, le stagioni) e nel divenire delle civiltà.¹⁶

Gli stadi dell'immaginazione, per Simondon, sono tre: quello della «crescita pura e spontanea» o anticipazione; quello dell'«apprendistato» funzionale o esperienza; quello della «risonanza affettivo-emotiva» o sistematizzazione.¹⁷ In questo processo per soglia l'immagine passa dall'essere un'anticipazione non controllata dall'esperienza a modalità di ricezione delle informazioni dall'ambiente esterno per rispondere a questi *input*, fino a trasformarsi in un sistema chiamato da Simondon «mondo mentale»,¹⁸ che riproduce per analogia l'ambiente esterno. Alla fine del processo di immaginazione e come suo risultato, si ha infatti un sistema di immagini che consentono al soggetto di interagire in modo stabile con il mondo esterno. Questa stabilità è interrotta nel momento in cui si verifica un «*cambiamento di organizzazione*» apportato alle immagini che avevano raggiunto il terzo stadio e risulta necessario ricominciare il processo di genesi. Questo cambiamento è chiamato da Simondon *invenzione*: «una rinascita del ciclo delle immagini, che consente di affrontare l'ambiente con nuove anticipazioni

16. Cfr. *ivi*, pp. 33-37; ed. or. pp. 24-28.

17. *Ivi*, pp. 27-28, ed. or. pp. 19-20.

18. *Ivi*, p. 28, ed. or. p. 20.

da cui emergerebbero adattamenti che non erano stati possibili con le anticipazioni primitive». ¹⁹

2. Prima soglia: l'anticipazione motoria

Il primo stadio dell'immaginazione è quello dominato dall'immagine *a priori*, ossia dalle anticipazioni motorie legate al fatto che la motricità si sviluppa prima della percezione. ²⁰ Per avvalorare questa affermazione Simondon riporta alcuni studi di biologia, tra cui le ricerche dello zoologo e genetista Herbert Spencer Jennings. Secondo questi studi condotti su organismi semplici (in particolare sui protozoi), le reazioni (lo schema stimolo-risposta) sono precedute da attività motorie spontanee che non sono legate a una determinata percezione. Questo dimostra che già a partire dagli organismi più semplici la motricità si attiva prima della percezione. Pertanto Simondon ritiene possibile che anche il ciclo delle immagini negli organismi più complessi (quelli che sviluppano un sistema nervoso) segua il medesimo processo partendo dall'aspetto motorio. ²¹ Si tratta di un'eredità dell'evoluzione che si conserva anche quando si sviluppa il sistema nervoso e comporta che ogni percezione sia preceduta da «abbozzi di movimento» senza alcuna finalità, contenuti nel sistema nervoso come possibili schemi di condotta adottabili.

Simondon chiama queste attività motorie non finalizzate *anticipazioni*, descrivendole come «iniziativa organizzata», cioè avente una forma, o come schemi di condotta. ²² All'interno di ogni organismo vi è un insieme di schemi di condotta che hanno il compito di anticipare all'organismo stesso le possibili azioni da svolgere. L'organismo può compiere queste azioni anche a vuoto, cioè senza che siano dirette a un oggetto reale. In ogni caso l'origine di queste azioni sono le anticipazioni che l'essere possiede come «programma dentro di sé». ²³ Per esempio, il gioco nei bambini può essere ricondotto a questo genere

19. *Ibidem*.

20. Tesi già messa in luce da Simondon in *ILFI*. Cfr. *ILFI*, pp. 335-336; ed. or. pp. 242-243.

21. Cfr. *IEI*, pp. 41-42; ed. or. pp. 30-31.

22. Cfr. *ivi*, p. 43; ed. or. p. 32.

23. Cfr. *ivi*, p. 44; ed. or. p. 33.

di immagini anticipatorie: la bambola come il trenino rappresentano un'altra immagine che il bambino anticipa tramite attività motorie, ma senza alcuna coscienza del loro riferimento.

Richiamando il concetto di "schema corporeo" di Merleau-Ponty, Simondon propone di pensare queste anticipazioni come ciò che struttura lo schema corporeo, ossia la rappresentazione che ognuno fa del proprio corpo. Questo schema contiene il sistema delle anticipazioni motorie ed è dimostrato dal fatto che fin dalla nascita l'organismo è in grado di usare i propri organi. Simondon sostiene che questa capacità di anticipazione motoria non può che essere primaria dal momento che per intuire concretamente il movimento di un oggetto l'individuo si deve mettere nei panni dell'oggetto. Quel che si sviluppa è un *animismo implicito* che proietta il movimento dell'organismo sull'ambiente circostante.²⁴

3. Seconda soglia: l'immagine infrapercettiva

La seconda parte del corso è dedicata al secondo stadio del processo immaginativo: quello legato alla percezione e all'esperienza. Se nel processo anticipatorio l'immagine si genera a partire da una relazione tra il soggetto e un ambiente ancora non organizzato, in questo secondo stadio l'immagine *infrapercettiva* si genera a partire dalla relazione tra il soggetto e il *territorio*. Quest'ultimo è «un mondo dove non esiste più novità»²⁵ e nel quale il soggetto vivente può svolgere un'attività psichica, definita da Simondon *secondaria* in opposizione all'attività primaria o primitiva del primo stadio.

Il secondo stadio dell'immaginazione è legato al livello di sviluppo del sistema nervoso: più è sviluppato, maggiore sarà la velocità e la capacità di organizzazione dell'ambiente circostante. Questo significa, per Simondon, che anche gli animali non umani possono avere capacità psichiche se si trovano all'interno del loro territorio e se quest'ultimo non è troppo vasto.²⁶ In questo senso l'uomo, che ha un sistema nervoso più avanzato, può organizzare un ambiente più vasto e più velocemente, rendendo così le sue capacità psichiche apparentemente

24. Cfr. *ivi*, pp. 52-54; ed. or. pp. 40-41.

25. Cfr. *ivi*, p. 81, ed. or. p. 63.

26. Cfr. *ivi*, p. 82; ed. or. p. 64.

più sviluppate. Dal punto di vista di Simondon, dunque, nell'organizzazione dell'ambiente circostante la soglia tra animali non umani e umani diventa mobile e sempre relativa alla complessità delle relazioni in un ambiente.

Ora, Simondon osserva che gli esperimenti di etologia hanno dimostrato che non tutti i comportamenti percettivi possono attendere che tutte le informazioni siano captate dal soggetto; in alcune situazioni è necessario agire effettuando una congettura sull'oggetto che si ha davanti. Questa è la prima fase di passaggio dall'anticipazione motoria alla percezione e che Simondon chiama comportamento *percettivo-motorio* o *comportamenti istintuali*. Il soggetto riceve un insieme di informazioni dall'oggetto che determinano l'attivazione di una reazione a catena: a ogni flusso informativo corrisponde una risposta che apre la strada a un nuovo flusso.²⁷ In questa fase non è possibile evitare gli errori, che invece servono per rendere l'immagine che si va generando sempre più nitida. Queste immagini infrapercettive sono ancora *a priori* perché non giungono dopo l'esperienza e non forniscono un oggetto identificabile completamente. Simondon sostiene che esse «prolungano le immagini d'anticipazione a lungo termine» e possono definirsi *gestaltizzate*²⁸ poiché colgono soltanto alcuni aspetti dell'oggetto che si sta percependo come la postura, il colore o la forma senza riuscire ad averne un'immagine completa. Queste immagini infrapercettive primarie possono, dunque, attivare comportamenti istintuali e selezionare le informazioni che continuano ad arrivare al soggetto.²⁹

Le immagini infrapercettive hanno, quindi, un ruolo nell'acquisizione delle informazioni tramite selezione o differenziazione. Quando un soggetto entra a contatto con l'oggetto di cui già conosce alcune caratteristiche, l'immagine infrapercettiva lo aiuta a distinguere, nel flusso informativo che lo raggiunge, ciò che c'è di nuovo da ciò che già conosce. In questo senso, dice Simondon, l'immagine è un *pattern*, un modello a partire dal quale il soggetto procede nell'identificazione, differenziazione e infine derivazione dell'oggetto percepito.

27. Simondon lo chiama *releaser*, termine tecnico che indica il rilascio, il lasciare passare. Cfr. *ivi*, p. 83; ed. or. p. 65.

28. Cfr. *ivi*, p. 84; ed. or. p. 66.

29. Cfr. *ivi*, pp. 91-92; ed. or. pp. 72-73.

Il primo step, quello dell'identificazione, si basa sul principio della costanza che consente al soggetto di avere una presa sull'oggetto anche se esso cambia continuamente la sua relazione sia con il soggetto che con l'ambiente/territorio.

Una volta che il flusso informativo generato dall'oggetto si stabilizza, il soggetto percepisce una figura su uno sfondo. Si tratta dello step della differenziazione nel quale il soggetto astrae la figura dell'oggetto dalle diverse "compossibilità" di stato in cui avrebbe potuto trovarsi.

L'ultimo step, quello della derivazione, si verifica quando il soggetto si abitua alla percezione che sta avendo a causa della regolarità dei dati informativi. Soltanto un forte scollamento dal modello costruito nelle fasi precedenti può innescare un nuovo processo di organizzazione dell'oggetto. Fintanto che i dati informativi ricevuti dal soggetto rimangono abbastanza regolari «l'immagine interna dei ritmi e delle regolarità neutralizza le occorrenze dei segnali» e si genera l'abitudine.³⁰ Una volta che l'oggetto è divenuto un'abitudine percettiva, le tendenze del soggetto possono modificarne la percezione.

Ora Simondon non vuole sostenere che la percezione sia qualcosa di strutturalmente stabile o stabilizzante, ma dimostrare che il processo di immaginazione (come quello di individuazione e concretizzazione) procede per equilibri metastabili.³¹ Come l'individuazione, anche l'immaginazione procede per sfasamenti in cui si rimane sulla soglia, in bilico tra una stabilità e un'instabilità, per poi cercare soluzioni momentanee, definite "fasi". Una delle prove che dimostrano il carattere metastabile degli equilibri percettivi è la reversibilità di ogni immagine infrapercettiva che si era stabilita in precedenza. Se si prendono come esempio quegli oggetti in cui lo sguardo si può concentrare su una figura oppure su un'altra, lo stato di stabilità pura sarebbe, per Simondon, quello nel quale entrambe le configurazioni si sovrappongono l'una all'altra. Di fatto Simondon in pochissime righe sostiene che il principio della stabilità della percezione alla base della *Gestaltpsychologie* non può essere corretto dal momento che, se le immagini infrapercettive rimanessero irreversibili, quello che si otterrebbe sarebbe una

30. Cfr. *ivi*, p. 102.

31. Cfr. *ivi*, p. 108; ed. or. pp. 84-85.

condizione di degradazione massima, ossia uno stato in cui nessuna trasformazione è più possibile.³²

L'immagine infrapercettiva esprime dunque l'equilibrio tra il vivente e l'ambiente ormai divenuto territorio, il loro accoppiamento in un "punto chiave"³³ che rimane equidistante dai due sistemi in gioco. È, quindi, una chiave che il vivente usa per accedere al mondo.³⁴

4. Terza soglia: l'immagine-simbolo

La terza parte del corso affronta il contenuto affettivo-emotivo dell'immagine, ossia l'immagine *a posteriori* o simbolo. Il primo stadio di questa tipologia di immagine è profondamente legato all'equilibrio trovato tramite l'immagine infrapercettiva. Un esempio è quello dell'*imprinting*, comportamento che viene scambiato spesso per istinto, ma che invece si instilla nell'individuo dopo un primo scambio con il territorio. Quello che accade, per esempio, con l'*imprinting* iniziale tra il bambino e la madre è l'incorporazione della figura genitoriale nell'Io a costituire la base per le diverse reazioni emotivo-affettive successive. Si forma un'immagine della madre che farà da modello per ogni tipo di reazione affettivo-emotiva e se questa immagine non si struttura in un certo momento della crescita del bambino, quest'ultimo non sarà in grado di costruirla successivamente.

Nella fase precedente l'individuo era rimasto sulla soglia dell'abitudine, convinto che non ci fosse altro oltre quel livello di percezione. L'arrivo di una novità rivoluziona il suo rapporto con l'ambiente associato, ormai divenuto territorio. Quest'ultimo non risulta più essere l'altro distaccato che l'individuo vede emergere da uno sfondo confuso. Diviene amico, e nel caso del bambino con il giocattolo, addirittura "il migliore amico". La soglia tra interno (l'individuo) ed esterno (ambiente associato) sfuma, e l'individuo comincia a comprendere che l'altro è il lato nascosto del *symbolon* di cui egli stesso è parte.

32. In questo passaggio Simondon non menziona direttamente la teoria della termodinamica ma in molti passaggi fa riferimento a «degradazione», «configurazione disordinata» e «minimo di energia potenziale del sistema», tutti concetti che sembrano richiamare l'entropia. Cfr. *ibidem*.

33. Termine già utilizzato in *MEOT*.

34. Cfr. *IEI*, p. 117; ed. or. p. 92.

Se nel caso dell'*imprinting* l'immagine *a posteriori* generata ha ancora un forte legame con la stimolazione sensoriale, è nell'immagine consecutiva e poi in quella immediata che tale legame diventa sempre meno stretto. In questi ultimi due casi, infatti, la stimolazione sensoriale gioca un ruolo anche se l'oggetto che l'ha prodotta non è più presente.³⁵ Si tratta di quelle immagini-simbolo che diventano immagini-ricordo. Queste ultime riescono a tornare anche dopo molto tempo dalla percezione iniziale quando cominciano a ramificare il loro campo di riferimento. Dall'immagine-simbolo da cui tutto era partito comincia a stratificarsi un insieme di altre immagini-simbolo che si allontanano sempre di più dal punto di partenza fino a quando si verifica una saturazione, in particolare quando le diverse ramificazioni generate da percezioni successive diventano incompatibili perché opposte.³⁶ L'immagine-ricordo può essere dunque paragonata a una «pluralità di individui» in cui sia presente una sola immagine generica o più immagini generiche in relazione tra loro. È proprio a partire da questa relazionalità interna all'immagine-ricordo che si sviluppa la tendenza all'azione del simbolo. Una volta che l'immagine-ricordo si è saturata entra in gioco il simbolo che riesce a riunire percezioni differenti, prima disperate, all'interno di una nuova entità, un nuovo sistema. Quest'ultimo è un'entità che rinvia a una realtà altra dall'Io e contiene al suo interno le diverse tensioni che si erano manifestate all'interno dell'immagine-ricordo.

Il primo oggetto che viene usato e poi reso simbolo è il corpo. Una volta che l'individuo ha imparato a usare il proprio corpo come simbolo per evocare altri oggetti, inizia a eleggere alcuni oggetti manipolabili, rimovibili e conservabili come nuovo contenitore di simboli. Questi oggetti diventano *analoghi* della realtà, punti chiave attraverso i quali l'individuo o l'intera comunità può rientrare in *quella* realtà. I simboli sono dunque punti di soglia, oggetti che rimangono ancorati a due realtà divenendo una realtà terza. Da una parte ci sono le immagini-ricordo cui si lega il simbolo e dall'altra c'è la realtà presente in cui la percezione cui fanno riferimento le immagini-ricordo non esiste più.

35. Cfr. *ivi*, p. 131; ed. or. p. 101.

36. Cfr. *ivi*, p. 155; ed. or. p. 124: «[In] uno stato metastabile che è la condizione necessaria per l'invenzione, cioè per un cambiamento di struttura, che ripristina la compatibilità in un nuovo sistema».

5. L'invenzione come salto di soglia

La quarta e ultima parte del corso è dedicata all'invenzione, unica modalità, secondo Simondon, di chiudere il ciclo dell'immagine per iniziarne uno nuovo. L'invenzione si innesca, infatti, dinanzi a una situazione problematica che spezza l'azione e richiede una nuova compatibilità tra l'organismo e l'ambiente e tra le diverse direzioni prese dall'azione.³⁷

L'oggetto-simbolo è diventato una realtà di soglia che da una parte tiene insieme le immagini-ricordo e il presente, dall'altra risulta avere la doppia-natura di supporto/arma nei confronti dell'individuo. Soltanto rimanendo su questa soglia, che Simondon definisce come una *vista di profilo*, l'oggetto-simbolo può diventare il prodotto di un'invenzione. Quest'ultima è, infatti, un'attività portata avanti da una comunità di individui con i loro ambienti associati per risolvere un problema che si struttura a partire dalla molteplicità di immagini-ricordo che ognuno porta con sé. Un solo individuo non può, infatti, inventare nulla. L'invenzione consente, secondo Simondon, un ritorno strutturante dell'anticipazione che vi era stata all'inizio del ciclo: «stabilisce un certo tipo di azione di ritorno, un'alimentazione ricorrente (*feed-back*) che va dal regime del risultato completo all'organizzazione di mezzi e sottoinsiemi secondo una modalità di compatibilità».³⁸

L'invenzione, dunque, da una parte istituisce un regime di *feed-back* e allo stesso tempo mette in comunicazione due ordini di grandezza che prima non avevano trovato una compatibilità (la cosiddetta "trasduzione").

Le condizioni affinché un'invenzione possa aver luogo sono l'esplorazione, la manipolazione e l'organizzazione del territorio. Soltanto successivamente gli oggetti presenti nel territorio possono diventare strumenti per risolvere un problema. Questo accade perché nella prima fase di esplorazione, manipolazione e organizzazione del territorio si sono stabilite relazioni tra gli organismi e gli oggetti. Queste relazioni passate ritornano come immagini mentali nell'organismo che si trova davanti al problema generando un'interazione tra le esperienze passate

37. Cfr. *ivi*, p. 173; ed. or. p. 139.

38. *Ivi*, p. 174, ed. or. p. 140.

e l'obiettivo attuale.³⁹ Simondon sostiene che il campo delle esperienze passate, anche se più numeroso, abbia un gradiente (una tendenza o pendenza) più piccolo rispetto al gradiente dell'obiettivo che, invece, riesce ad attirare il gradiente più piccolo organizzandolo. Questa condizione è definita da Simondon *amplificazione*, al modo di quella presente nella teoria scientifica dei campi. Un campo più piccolo ma con un gradiente più forte riesce ad amplificare il campo più grande ma con gradiente più debole (quasi neutro).⁴⁰ Ciò implica che le immagini acquisite con disinteresse da parte del soggetto possono essere una base più solida per strutturare un'invenzione perché la loro polarità, il loro gradiente, è più debole, tendente alla neutralità, e quindi più facilmente organizzabile in un nuovo sistema.⁴¹

L'invenzione, dunque, secondo Simondon, non è prodotta per raggiungere un obiettivo, ma per risolvere un problema che si è posto. Pertanto si deve accettare che non è possibile conoscere in anticipo gli effetti di un'invenzione se quest'ultima è realmente tale e non una mera aggiunta di strati estetici o semantici.⁴² Nella vera invenzione, dice Simondon, c'è «un salto» che ha un potere amplificante non limitato al

39. Cfr. *ivi*, p. 186; ed. or. pp. 151-152.

40. Cfr. *ibidem*.

41. Questa è la condizione di saturazione descritta alla fine della terza parte del corso e che consente il passaggio all'invenzione.

42. Si ricordi la critica che Simondon muove su *MEOT* alle aziende di automobili che, modificando soltanto l'estetica dell'oggetto, cercano di venderle come una nuova invenzione. In questa direzione si muove anche il commento che Jean Baudrillard inserisce in *Il sistema degli oggetti* dopo aver citato un passaggio di *MEOT* di Simondon. Baudrillard insiste sulla necessità di trovare un diverso punto di vista sugli oggetti tecnici che fanno parte della quotidianità e che sono, come tali, influenzabili dalle mode: «Possiamo sognare una descrizione esaustiva dei tecnemi e del loro rapporto di senso che sia in grado di spogliare il mondo degli oggetti reali: ma rimane un sogno. [...] si scontra immediatamente con la realtà psicologica e sociologica vissuta degli oggetti, che costituisce, oltre alla loro materialità sensibile, un tale corpo di costrizioni che la coerenza del sistema tecnologico ne è di continuo modificata e perturbata. Questa perturbazione, è il meccanismo per cui la razionalità degli oggetti viene alle prese con l'irrazionalità dei bisogni, e per cui tale contraddizione fa sorgere un sistema di significati che si impegna a risolverla: questo è ciò che ci interessa, e non i modelli tecnologici, sebbene sia proprio sulla loro verità fondamentale che si distacchi la realtà vissuta dell'oggetto». J. Baudrillard, *Le système des objets*, Gallimard, Paris 1968, p. 13; trad. it di S. Esposito, *Il sistema degli oggetti*, Milano, Bompiani, 1972, p. 11-12.

semplice scopo e all'adattamento momentaneo.⁴³ Secondo Simondon, dunque, ogni volta che compare un oggetto inventato (quindi staccato dal suo inventore) si innesca un processo simile a quello che si verifica nella teoria dell'evoluzione di Lamarck⁴⁴: si incorpora questo oggetto nella realtà e gli effetti casuali della sua invenzione si rendono funzioni regolari.⁴⁵ L'invenzione avvia un processo che supera il problema da cui l'invenzione stessa era partita e oltrepassa l'idea di una finalità diretta e rigorosa.⁴⁶ Questo oltrepassamento della finalità diretta è definito da Simondon "plusvalore funzionale" e accade a partire dalle realtà naturali incorporate nell'oggetto tecnico inventato: «la natura si ricrea come una necessaria formalizzazione e concretizzazione all'interno dell'universo delle tecniche».⁴⁷

È grazie alla natura collettiva e non finalistica che l'invenzione produce oggetti soltanto oltrepassando la soglia dell'individualità che era rimasta attiva nelle fasi precedenti. Si tratta di un superamento senza possibilità di ritorno poiché quello che si genera non è un cerchio, ma una spirale che apre verso effetti impossibili da prevedere. Questi ultimi si riconnettono al preindividuale che l'individuato non riesce veramente mai a guardare, ma soltanto a sentire.

Conclusioni

Lo stare in condizione o regime di soglia è, dunque, nella filosofia di Simondon, una prerogativa dell'ontogenesi del vivente come dell'immagine. Non si tratta di intendere la soglia come limite o punto originario, bensì di comprenderla rispetto alla definizione che ne fanno le scienze dure: il valore che un determinato agente o una determinata grandezza deve raggiungere perché si produca un certo fenomeno. Già nel preindividuale a-topologico e atemporale è necessario raggiunge-

43. Cfr. *IEL*, p. 209; ed. or. p. 171.

44. Cfr. J. B. Lamarck, *Filosofia zoologica*, trad. it. G. Barsanti, La Nuova Italia, Firenze 1976.

45. Cfr. *ivi*, p. 211; ed. or. p. 173.

46. In questo passaggio, anche se Simondon non lo dice, sembra possibile richiamare l'idea della selezione naturale darwiniana la cui finalità non è diretta poiché agisce seguendo determinate leggi, ma senza conoscere in anticipo gli effetti del suo agire.

47. *Ivi*, p. 213, ed. or. p. 175.

re un certo valore di soglia per accedere alla dimensione individuale. Questo valore raggiunto persiste in tutte le fasi e gli sfasamenti del processo ontogenetico del non vivente, del vivente come dell'immagine. Soltanto stando in condizione di metastabilità è possibile che si verifichino cambiamento e trasformazione. In assenza di metastabilità non ci sarebbe alcun cambiamento e, dunque, la stessa possibilità di far emergere un individuato dal preindividuale.

Quanto cerca di affermare Simondon non è pertanto un ritorno *tout court* al «tutto scorre» attribuito al pensiero eracleo, ma un processo per tappe che ricorda la tesi degli equilibri punteggiati di Stephen Jay Gould e Niles Eldredge⁴⁸ in cui vi sono periodi, anche lunghi, di attesa in cui l'individuo (non vivente, vivente, collettivo, tecnico) rimane sulla soglia della metastabilità senza conoscere anticipatamente il momento in cui un germe (energia potenziale) innescherà una trasformazione a causa del disequilibrio che si è andato a determinare. La trasformazione può richiedere anche poco tempo rispetto al periodo di attesa precedente e la soluzione che ne verrà fuori non potrà essere la sintesi di tutte le problematiche accumulate precedentemente, ma un livello nuovo di realtà in cui sia l'individuo che l'ambiente associato vengono trasdotti. La trasduzione, dunque, a differenza della traduzione o della sintesi dialettica, non è la stessa realtà espressa diversamente, un superamento o una somma delle realtà precedenti, ma uno stare in soglia tra le due; l'aprirsi dinamico di un nuovo un nuovo livello di realtà dall'amplificazione delle realtà precedenti. Il fatto che tale dinamica non risulti comprensibile nel suo concetto fondamentale (l'amplificazione) *prima* dell'avvento del lessico della teoria dei campi e delle tecnologie di conversione del moto, degli impulsi e dei segnali nei meccanismi elettrici è sintomo di quanto teoria psicologica, ricerca cognitiva e pratica tecnica siano in Simondon in una correlazione strettissima. È tale correlazione a definire la proposta simondoniana come una "allagmatica generale"⁴⁹ e un "nuovo enciclopedismo"⁵⁰ che fanno dei processi di transizione e conversione da una disciplina all'altra attraverso il riconoscimento ogni volta di "punti" e "valori" di soglia tra i saperi e le pratiche, la base

48. Cfr. S. J. Gould, N. Eldredge, *Punctuated equilibria: the tempo and mode of evolution reconsidered*, in «Paleobiology» 3(2), pp. 115-151, 1977.

49. Cfr. G. Simondon, *Sur la philosophie*, Puf, Paris 2016.

50. Cfr. F. Sunseri, *L'umanesimo tecnologico di Gilbert Simondon*, cit.

per una concezione integralmente “relazionale” dell’essere, della vita e della conoscenza.

Bibliografia

Baudrillard, J., *Le système des objets*, Paris, Gallimard, 1968; trad. it di Esposito, S., *Il sistema degli oggetti*, Bompiani, Milano 1972.

Bohr, N., “The quantum postulate and the recent development of atomic theory”, in *Nature*, v. 121, 1928, pp. 580-590.

Carrozzini G., *Gilbert Simondon filosofo della mentalità technique*, Mimesis, Milano 2011.

Gould, S. J., Eldredge, N., “Punctuated equilibria: the tempo and mode of evolution reconsidered”, in *Paleobiology*, 3(2), 1977, pp. 115-151.

Lamarck J. B., *Filosofia zoologica*, tr. it. G. Barsanti, La Nuova Italia, Firenze 1976.

Le Moli, A., *Technophysis. Le tecniche della natura*, Palermo, Palermo University Press, 2023 (seconda edizione rivista e ampliata).

Simondon, G., *Du Mode d’existence des objets techniques*, Paris, Aubier, 1958; 1969; 1989; 2001; 2012; trad. it. Caridi, A. S., *Del modo di esistenza degli oggetti tecnici*, Orthotes, Napoli 2020.

Id., *L’Individuation à la lumière des notions de forme et d’information*, pref. Garelli J., Grenoble, Millon, 2005; 2013; 2017; trad. it. di Carrozzini, G., *L’individuazione alla luce delle nozioni di forma e d’informazione*, Mimesis, Milano 2011; 2020.

Id., *Imagination et invention*, Chatou, La Transparence, 2008; trad. it. di R. Revello, *Immaginazione e invenzione (1965-1966)*, ed. stabilita da N. Simondon, Mimesis, Milano 2023.

Id., «Forme, Information, Potentiel», in *Bulletin de la Société Française de Philosophie*, 1960.

Id., *Sur la philosophie*, Puf, Paris 2016.

Sunseri F., «L’umanesimo tecnologico di Gilbert Simondon», in *Giornale Critico di Storia delle Idee*, 1, 2025, pp. 165-178.

Francesca Sunseri
Università degli studi di Palermo
francesca.sunseri@unipa.it